

Il bovide maschio fu il terio-totem che influenzò vari aspetti della cultura e dell'attività militare dei Sanniti

Molise, la terra del Toro

Nel folclore sopravvive il mito di Re Bove, che voleva sposare la sorella con l'aiuto del demonio



Campobasso, Chiesa di San Leonardo, bassorilievo

In un antico volume, Francesco de Sanctis segnalò l'esistenza d'una tradizione leggendaria molisana: «è precorsa sempre voce, che un certo Re Bove avesse edificato sette Chiese nella nostra Provincia». Esistono più varianti della leggenda in questione; ne trascrivo una. C'era una volta un Re di nome Bove che voleva sposare la propria sorella, poiché la desiderava più d'ogni altra donna. Gli dissero, però, che era impossibile celebrare quelle nozze. «Come sarebbe? Io sono il Re e non posso fare ciò che voglio?» chiese ad un suo ministro. «Maestà», rispose il ministro, «solo il Papa può autorizzare un matrimonio del genere». Re Bove, allora, si recò dal Papa e gli confessò il suo incestuoso desiderio. «È inammissibile! Nessuno può sposare la propria sorella», replicò aspramente il Pontefice. Ma il Re insistette così tanto che il Santo Padre, per accontentarlo, pensò di dargli l'assenso, ponendo come condizione che il Re portasse a termine un'impresa che nessuno avrebbe mai potuto compiere. «Se riuscirai a costruire cento chiese in una sola notte», promise il Papa, «io stesso celebrerò le nozze che mi chiedi». Il Re, in un primo momento, rimase interdetto; poi rispose: «Va bene, accetto». Tornato nel suo castello, fece convocare il mago di corte al quale riferì del patto col Papa. «È una prova che nessuno può portare a termine. Solo il Diavolo in persona può aiutarti», disse il mago. «Se è così», ribatté il sovrano, «fallo venire qui con qualche magia». E il mago convocò il Diavolo, il quale decise che avrebbe aiutato il Re. La notte successiva, Re Bove iniziò di

buona lena la costruzione delle cento chiese. Con l'aiuto del Diavolo faceva le cose in fretta e sembrava proprio che potesse superare la prova. Ne edificò novantanove, e proprio mentre stava terminando la centesima spuntò l'alba e apparve il sole. Così non fece in tempo e, per il gran dolore provocatogli dall'insuccesso, morì.

La leggenda di Re Bove dà l'opportunità d'analizzare la figura del bue in rapporto all'antica civiltà sannitica. Il *bos taurus*, infatti, era l'animale totemico dei Sanniti Pentri. La sua 'insegna' fu il terio-simbolo che influenzò vari aspetti della storia, della religione, della cultura e dell'attività militare degli antichi abitanti del Molise. Finanche la fondazione del Sannio e l'etnogenesi della stirpe pentra furono segnate dalla presenza di un bue, così come la loro capitale si chiamò *Bovianum*.

I bovini hanno espresso significati simbolici, specie religiosi, nella cultura di molti popoli, in ogni epoca. Tra i Greci, il bue era consacrato a varie divinità; gli antichi Romani immolavano giovenche durante cerimonie cicliche; gli Egiziani veneravano Api; per i Persiani, il toro era l'animale di Mithra; l'ebraico vitello d'oro fu proscritto da Mosè. Viepiù, per i cattolici, un bue era presente nella grotta della Natività, il toro è uno dei soggetti ricorrenti nei graffiti paleolitici rinvenuti nelle caverne pirenaiche, episodi biblici raccontano di vacche magre e vacche grasse, il minotauro è tra le più note figure mitologiche. Pure oggi, i bovini rivestono valenze sacro-magiche in molte culture. Gli Indiani d'America credono nel 'bisonte primordiale' e insce-

nano le propiziatorie *buffalo dances*. Alcune etnie africane vedono nei manzi e nei bufali la 'forma animale' delle entità atmosferiche. Nelle società agricole europee, la mucca è correlata all'idea del latte quale sostanza vitale e nutrimento indispensabile, mentre il bue è animale protagonista dei rituali dell'aratura, del solco e della fecondazione della terra.

Anche nel pantheon sannita, come già segnalato, si riscontra un'importante presenza del *bos taurus*, che avrebbe segnato l'origine stessa del Sannio e la conseguente genesi dell'etnia pentra. Per scongiurare le calamità, i popoli italici usavano far voto di offrire alle divinità (solitamente Ares) tutto ciò che sarebbe nato nella successiva primavera. Questa consuetudine rituale era denominata *ver sacrum* (primavera sacra) e, in tale occasione, i giovani – forse come simbologia d'un rito sacrificale e nuziale – venivano 'allontanati' affinché fondassero nuove città e colonie. Tradizioni metastoriche, con evidenti influenze leggendarie, raccontano che gli spostamenti migratori italici sarebbero avvenuti seguendo un animale totemico, che per i Pentri fu il toro.

Ecco come Francesco Jovine, nel 1941, descrisse il mito di fondazione del Sannio: «Si racconta che Boiano si chiamò così perché i giovani che si trasferivano in 'ver sacrum', in un tempo lontanissimo, dai colli dell'Umbria verso il Mezzogiorno, erano guidati da un bue che si fermò qui, nel luogo dove sorge la città. Cercavano acqua e pascoli per gli armenti e clima dolce per i figli futuri. Il bue che li guidava, arrivati ai piedi

del colle che è il primo che annuncia l'asprezza del Matese, brucò la tenerissima erba nata dalla terra umida, poi, levato il muso, udì uno scroscio del fiume [Biferno] che sgorga in due rami ai piedi del monte. Si avvicinò, bevve l'acqua fresca della polla e mandò nell'aria cristallina d'aprile un muggito sonoro di gioia. Poi si accosciò e i giovani compresero ch'erano giunti». Il *choromysos* narrato da Jovine attesta l'importanza del bue per i Sanniti, animale che fu preso a simbolo della forza e dell'audacia dei guerrieri, ma anche ad emblema dell'umiltà e del sacrificio. Divenne il teriototem dei nostri progenitori, e figure taurine (zoo-morfe o zooantropiche) compaiono in vari oggetti di provenienza sannita.

Dall'antichità ad oggi, il bue è stato costantemente presente nella storia della nostra regione. Lo testimoniano innumerevoli dati. Sulle monete sannite c'era sovente la raffigurazione d'un toro. L'arte figurativa



Re Bove in un'antica incisione

molisana ci ha lasciato teste taurine scolpite in bassorilievi e sculture di varie chiese.

Alcune gens molisane evidenziano probabili rapporti col sacro animale sannita (ne sono prova cognomi quali Bove, Di Toro, Vacca), così come mostrano con esso chiari collegamenti taluni toponimi, ad iniziare dalla menzionata Boiano.

Un discorso a sé richiederebbe l'analisi del folclore narrativo. Racconti popolari e storie agiografiche ci hanno tramandato epi-

sodi di 'sacri carri' trainati da bovini; e importanti feste, rievocando tali episodi, hanno come protagonisti tori, giovenchi e vitelli. Le *Carresi*, infatti, sono manifestazioni che intendono ricordare la traslazione di reliquie che sarebbero giunte in alcune località su veicoli tirati da buoi aggiogati e lasciati liberi di correre per poi fermarsi in un luogo predestinato da un disegno divino. E non mancano culti mariani collegati al trasporto bovino di icone o simulacri.

Mauro Gioielli